



INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO

Delpini: ricchi, pagate le tasse e la "decima" a favore dei poveri

Rosoli

a pagina 7

« Ricchi, oltre alle tasse pagate la "decima" al servizio dei poveri »

LORENZO ROSOLI
Milano

Ai ricchi, «che diventano sempre più ricchi», chiede «di pagare non solo le tasse, com'è dovere loro e di tutti, ma anche la "decima", cioè di sentire la responsabilità che una parte delle ricchezze sia offerta come culto a Dio e, quindi, come servizio ai poveri e alla città». Ai ricchi diventati tali, «e ci sono anche a Milano», grazie alle «ricchezze maledette, quelle realizzate con la droga, la ludopatia, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione», chiede di «cercare vie di conversione e di restituzione, prima che sia troppo tardi, perché le ricchezze maledette rendono maledetto chi le accumula». E alla società intera e alle istituzioni chiede di riconoscere «come bene comune la dimensione contemplativa della vita» e di promuovere «un'organizzazione della vita che favorisca il riposo, la sosta, la riflessione», mentre invece «si rischia di cedere alla spinta a fare della domenica un contenitore per qualsiasi cosa, anche continuare a lavorare, sottoposti alle esigenze commerciali», e mentre «tanta brava gente che lavora qualche volta è sopraffatta dal lavoro». Tutte richieste, queste formulate dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini - in questa intervista ad *Avvenire* raccolta assieme al capocronista Davide Parozzi - che si offrono come suggerimenti concreti per portare nella vita di ogni giorno e nella vita della società - e per portare fuori dalle chiese - l'appello alla conversione lanciato dal Giubileo che

si apre il 24 dicembre prossimo.

Il Giubileo è un anno da vivere come "pellegrini di speranza", come chiede il Papa. È un "tempo propizio per una società amica del futuro", come lei ha auspicato nel Discorso alla città per Sant'Ambrogio. Che cosa ferisce e spegne la speranza, nella Milano e nell'Italia di oggi?

La speranza non va confusa con il volontarismo della fiducia o l'ingenuità dell'ottimismo: la speranza è risposta positiva a una promessa affidabile, che chiama ad una terra promessa e mette in cammino nel deserto. Chi fa la promessa è Dio. Se la civiltà europea, italiana, lombarda, escludono Dio, questo compromette la speranza. Se Dio non c'entra con la vita e la fede è una cosa privata, questo impedisce alla nostra società di desiderare il futuro.

Perché la Chiesa sembra a volte far fatica ad essere testimone di speranza?

Un primo motivo è che la Chiesa non è simpatica e la gente la ascolta con sospetto. Il messaggio cristiano come aiuto a capire il senso della vita non è un messaggio popolare. Da noi non ci sono persecuzioni, ma c'è tanta indifferenza. Poi: i cristiani non sono sempre così trasparenti nell'essere testimoni di Gesù Risorto e del suo messaggio di vita eterna. L'interesse per la vita eterna è scomparso dalla mentalità contemporanea. E talvolta anche i cristiani sembrano poco animati da questo desiderio. Tanto cristianesimo, com'è in terra lombarda, è molto impegnato nelle opere educative e di carità. Opere che

non sempre si rivelano capaci di trasmettere le ragioni per cui le facciamo. Il Giubileo potrà aiutarci, se non lo viviamo come serie di adempimenti ma come grazia da ricevere.

Nella sua proposta pastorale 2024-2025 come nel Discorso alla città, lei invita a riscoprire la centralità della dimensione contemplativa della vita e ad assumere uno "sguardo contemplativo" sulla realtà. Un messaggio controvento, nella Milano e nell'Italia d'oggi...

Il Vangelo di Gesù ci ricorda che il sabato è per l'uomo e non viceversa. Dobbiamo ripensare al tempo, educare e educarci a vivere il tempo come ritmo offerto alla libertà - ritmo segnato dalle preghiere quotidiane, dai giorni del riposo, dalla domenica - perché il tempo non diventi ingranaggio in cui l'uomo è vittima. La dimensione contemplativa della vita è un bene comune. L'organizzazione della società favorisca il riposo, la sosta, la riflessione. E non si faccia della domenica un contenitore per qualsiasi cosa, piegato a esigenze commerciali.

Le nostre città sembrano sopraffatte dall'incertezza, dalla paura, dalla "stanchezza" - per riprendere la chiave di lettura del suo Discorso alla città - e troppe volte i quartieri fanno notizia solo quando accade qualcosa di negativo. Come reagire?

Ci vorrebbe un "corpo speciale" di giornalisti che, ogni volta che si dà una cattiva notizia su un quartiere difficile, si impegni a mostrare il bene e le eccellenze di quel quartiere. Non è servizio

pubblico quello che mette in evidenza solo i fatti di cronaca nera. Ma questo non basta: serve un impegno della gente che vive nel quartiere - e continua a fare il bene senza interessarsi delle etichette - a coltivare l'arte del buon vicinato. A rendere desiderabile vivere in quel territorio come persone che si riconoscono, si aiutano, si rispettano. In terzo luogo: servono istituzioni amiche dei cittadini.

Milano, che dopo l'Expo 2015 era dipinta come "the place to be", ora sembra diventata luogo da cui fuggire... Che ne pensa?

Io vedo un centro "espropriato" dalla folla impressionante dei turisti, come fossero i nuovi "padroni" della città. Quando poi vado nei quartieri, incontro la realtà delle parrocchie, degli oratori, delle Caritas, di tutti quelli che si prendono cura degli altri, di chi è debole e solo. E vedo tanta brava gente che lavora, e che a volte è sopraffatta dal lavoro, da ritmi insostenibili, dalle fatiche del pendolarismo... È la speranza ciò che ci mette in movimento, come ci ricorda il Giubileo, e che ci aiuta ad affrontare la fatica. Ma la fatica dev'essere sostenibile.

Anche lei, eccellenza, durante l'Anno Santo si prenderà un "tempo sabbatico" - com'è suggerito nella sua proposta pastorale 2024-2025 - per il riposo, o almeno per "staccare" dal carico delle attività ordinarie?

Sì, senz'altro. L'arcivescovo, per altro, si potrebbe dire che riposa sempre perché non lavora ma dà incarichi e fa lavorare - risponde sorridendo -. Anch'io mi prenderò del tempo, ad esempio dopo l'apertura del Giubileo, e non farò il viaggio missionario che di solito faccio dopo Natale. Vorrei che gennaio fosse, anche per me, un "mese sabbatico". Poi, certo, qualcosa dovrò fare comunque...

A Milano, ancora più che altrove, la casa è sogno e incubo per molti. Perché la diocesi ha istituito il Fondo Schuster-Case per la gente?

Il Fondo non è e non vuole essere una soluzione al problema casa - la Chiesa non ne avrebbe i mezzi, per altro - ma una provocazione per lanciare un messaggio: non siamo destinati a subire gli eventi, di fronte ai problemi non basta lamentarsi, protestare o pretendere, ma ci si può dar da fare, ciascuno per la sua parte, in una alleanza per il bene comune. Noi non pensiamo che le istituzioni debbano fare tutto, riducendo i cittadini a "clienti", ma che tutti si possa collaborare per il bene comune. Come Chiesa, già viviamo in altri ambiti - dall'educazione alla solidarietà - rapporti di alleanza con le istituzioni, le fondazioni e altre realtà.

Nel Discorso alla città, parlando dei fenomeni di sovraindebitamento che colpiscono tante famiglie milanesi e lombarde, ha detto che "il sistema del credito ha qualche cosa di malato". Che fare per curarlo?

Non so dare soluzioni, che spettano agli studiosi e agli esperti, ma è chiaro che il sistema del credito ha qualcosa di malato. Al suo interno, mi pare sia in atto una ricerca riguardo a quella che viene chiamata finanza sostenibile, una finanza che non usa i soldi solo per fare altri soldi ma per sostenere l'economia. Io ho sempre avuto una simpatia per le banche mutualistiche, gli istituti di credito cooperativo spesso nati in area cattolica, dove il denaro si raccoglie dal territorio e si mette a disposizione del territorio. Banche che, se ho capito bene, restano un enigma per i banchieri d'Europa...

Come reagire alla sfida delle "ricchezze maledette", come le ha chiamate nell'ultimo Discorso alla città, e che hanno infettato anche Milano?

È un tema che mi fa soffrire, perché queste ricchezze nascono dal male fatto agli altri. Sorvegliare e reprimere non basta: la risposta a questa sfida è anzitutto etica. Dobbiamo insegnare a tutti, a partire dal cittadino comune, che c'è il bene e c'è il male. E che tutti i cittadini

sono chiamati al coraggio di denunciare, quando si è testimoni o vittime di usura o di altre sorgenti di "ricchezza maledetta". Denunciare, fidarsi delle istituzioni, stringere alleanze. A chi si arricchisce in quel modo dico che le ricchezze maledette - frutto di sangue e di lacrime innocenti - rendono maledetto chi le accumula. Consideri sé stesso, guardi ai suoi figli: come fa ad andare avanti? Che futuro può nascere dal male fatto ad altri? Nel Vangelo c'è l'esempio di Zaccheo, che si converte, restituisce quanto ha preso indebitamente, dà ai poveri la metà di quanto possiede... Anche per chi ha accumulato ricchezze maledette c'è la possibilità della conversione. Spero che si lascino toccare il cuore, finché sono in tempo.

Caritas Ambrosiana ha compiuto 50 anni. Che cosa rappresenta questa realtà per la Chiesa, per la città, per le terre ambrosiane?

La Chiesa deve praticare il comandamento della carità e deve prendersi cura dei poveri. La Caritas è il modo con cui la Chiesa interpreta questa obbedienza a Gesù. Il suo modo di fare del bene non è l'elemosina, ma è la riabilitazione, è liberare il povero dalla povertà. La Caritas, dunque, è presenza che educa e provoca dentro le comunità cristiane, per ricordare a tutti i cristiani che hanno ricevuto questo comandamento del Signore. La Caritas è espressione della Chiesa che vive il Vangelo, ascolta il grido dei poveri e vuole liberarli dalla povertà.

Eccellenza, quale augurio desidera rivolgere ai lettori di "Avvenire" per il Natale e per l'anno che viene - e che è Anno Santo?

Mi fa molto piacere poter augurare di incontrare Gesù, di tenere fisso lo sguardo su Gesù, perché l'incarnazione del figlio di Dio - che celebriamo a Natale - vuol dire che il Dio invisibile si è reso visibile, quindi è una presenza reale nella storia. Tenere fisso lo sguardo su Gesù permette di essere pellegrini di speranza.

Le ricchezze maledette - realizzate con la droga, la ludopatia, l'usura, la prostituzione - rendono maledetto chi le accumula. E ce ne sono anche a Milano. Costoro guardino a sé e ai propri figli: che futuro può nascere dal male fatto ad altri? Convertitevi e restituite, prima che sia troppo tardi

Mario Delpini, arcivescovo di Milano

In processione fino al Duomo per aprire l'Anno Santo

Anche nella diocesi ambrosiana, come in tutte le diocesi del mondo, il Giubileo si aprirà domenica prossima 29 dicembre. Il rito prevede due momenti: alle 10, alla Basilica di Santo Stefano Maggiore, sarà proposta una Liturgia della Parola cui si uniranno anche le Cappellanie dei migranti. Si alterneranno brani biblici e passi della Bolla papale di indizione del Giubileo. Al termine una processione raggiungerà la Cattedrale dove, alle 11, l'arcivescovo presiederà il solenne Pontificale. Delpini presenterà ai fedeli e ai pellegrini la Croce e si recherà al Fonte battesimale. Da lì darà inizio alla Celebrazione eucaristica con la benedizione dell'acqua. Quindi risalirà la navata centrale, aspergendo l'assemblea.

L'INTERVENTO

Una società amica del futuro I temi del "Discorso alla città"

"Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro": è il titolo del "Discorso alla città" che l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha pronunciato lo scorso 6 dicembre nella Basilica di Sant'Ambrogio - come tradizione - davanti a sindaci, amministratori pubblici e politici in occasione dei Primi Vespri per la solennità del patrono della città e della diocesi milanese. Educare alla pace, come veri «pellegrini di speranza». E prendersi cura della terra, della città, della gente, stremate da mille fatiche, ferite, ingiustizie, e sempre più bisognose di riposo. Ma prendersi cura anche di quanti si dedicano al bene degli altri, in particolare nell'ambito socio-sanitario e in quello educativo, praticando professioni «particolarmente faticose e inadeguatamente retribuite». E poi:

Diocesi di Milano Ecco le quindici chiese giubilari per il 2025

Sono 15 le chiese giubilari della diocesi di Milano per l'Anno Santo 2025. Anzitutto la Cattedrale come "Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani". Poi: Sant'Ambrogio e Santa Maria dei Miracoli presso San Celso (Zona pastorale I); Santa Maria del Monte a Varese e Santa Maria Assunta a Gallarate (Zona II); Vergine della Vittoria a Lecco e Madonna del Bosco a Imbersago (Zona III); Beata Vergine Addolorata di Rho e Beata Vergine dei Miracoli a Saronno (Zona IV); San Pietro da Verona a Seveso e Santa Maria delle Grazie a Monza (Zona V); chiesa della Sacra Famiglia nell'omonimo istituto a Cesano Boscone, Santa Maria Nuova ad Abbiategrasso e San Martino e Santa Maria Assunta a Treviglio (Zona VI); Santa Maria Assunta a Cernusco sul Naviglio (Zona VII).

L'INIZIATIVA

Fondo Schuster, 1 mln di euro contro la povertà abitativa

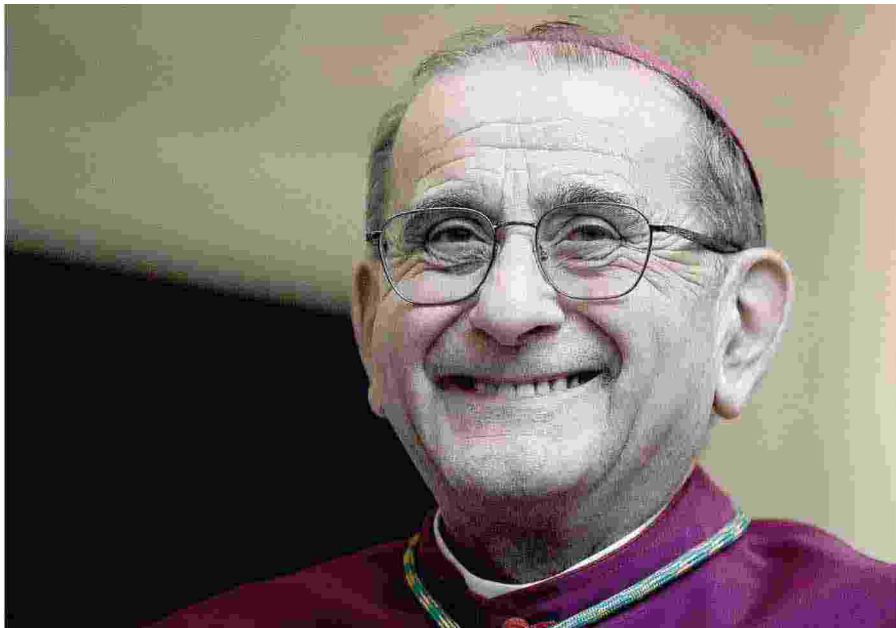
Si chiama "Fondo Schuster. Case per la gente". E nasce per iniziativa dell'arcidiocesi di Milano per affrontare un problema drammatico come quello dell'abitazione. L'opera-segno voluta per i 50 anni di Caritas Ambrosiana parte con una dotazione iniziale di un milione di euro, derivante da riserve diocesane. Ad annunciarne la nascita, l'arcivescovo Mario Delpini nella Messa celebrata domenica 15 dicembre in Duomo per il "compleanno" della Caritas. Tre le finalità del Fondo. Il 50% delle risorse andrà alla realizzazione di lavori di riqualificazione di immobili, da destinare a famiglie e persone con difficoltà di accesso a soluzioni abitative a prezzo di mercato; il 20% servirà a erogare garanzie per i privati che intendono mettere a disposizione i propri appartamenti a prezzi calmierati, perché siano destinati a quanti sono tagliati fuori dai prezzi di mercato; il 30% servirà ad erogare a soggetti in povertà o in difficoltà contributi per le spese legate alla casa (affitti, bollette, spese condominiali, riqualificazione energetica). Comune di Milano e Regione Lombardia hanno già promesso che metteranno a disposizione appartamenti da riqualificare. Il Fondo è intitolato al beato Alfredo Ildefonso Schuster, cardinale e arcivescovo di Milano dal 1929 alla morte, nel 1954, che nella città devastata dalla guerra promosse la nascita di "Domus Ambrosiana", progetto che portò alla realizzazione di alloggi per centinaia di famiglie. (L.Ros.)

Il presule: «La dimensione contemplativa della vita? Un bene comune. La società, nella sua organizzazione, favorisca il riposo e la riflessione. E non si faccia della domenica un contenitore per qualsiasi cosa»

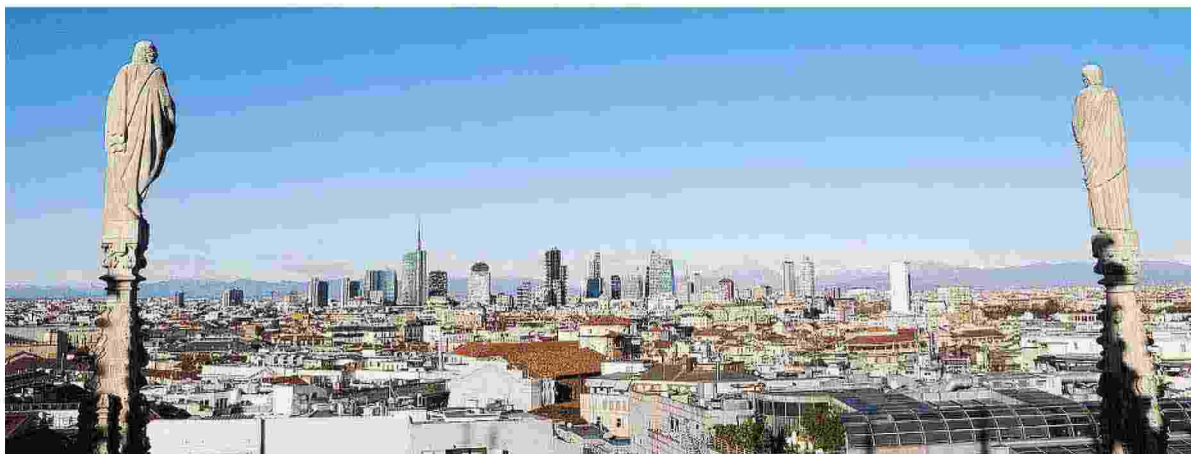
condonare i sempre più pesanti debiti dei poveri. Ma senza dimenticare «il debito dei ricchi», perché la ricchezza onesta comporta una «responsabilità sociale». E senza dimenticare di chiamare a conversione «chi accumula ricchezze maledette». Ecco gli ambiti nei quali «uomini e donne di buona volontà» possono compiere «passi coraggiosi e interventi significativi per aggiustare il mondo», prendendo «spunto dalla ricorrenza del Giubileo». Un Discorso, quello di Delpini, per chiamare all'alleanza fra cittadini, generazioni, istituzioni, società civile e Chiesa. (L.Ros.)

L'INTERVISTA

L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini: «La città ha bisogno di abitanti che coltivano l'arte del buon vicinato, di istituzioni che siano amiche dei cittadini, di giornalisti che mostrano il bene»



L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini / Ansa



Le guglie del Duomo di Milano sullo sfondo dei grattacieli del quartiere Porta Nuova e delle Alpi, in lontananza / Fotogramma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

089423